



Le Muse maccheroniche di Folengo

da *Baldus*, I, 1-63

Teofilo Folengo

Con la fantasia, nel paese di Cuccagna

Nella protasi del *Baldus* (vv. 1-16), gustosa parodia delle protasi dei poemi epici, l'autore dichiara la propria poetica, fondata sulla fantasia, ed invoca le Muse "maccheroniche" – non le divinità protettrici della poesia classica, ma le *grasse Camene*, le Muse *pancifiche* e *imbrodolate* che hanno i nomi delle contadine bresciane – affinché lo assistano nell'impresa di *cantare la storia di Baldo*. Quindi (vv. 17-63) descrive il paese di Cuccagna, dove vivono le sue Muse, su un'alta montagna da cui sgorgano *fiumi di broda* a formare laghi di *guazzetto*, e dove abbondano leccornie di ogni genere.

Schema metrico: esametri.

Phantasia mihi plus quam phantastica venit
historiam Baldi grassis cantare Camoenis.
Altisonam cuius phamam, nomenque gaiardum
terra tremat, baratrumque metu sibi cagat adossum.

5 Sed prius altorium vestrum chiamare bisognat,
o macaroneam Musae quae funditis artem.
An poterit passare maris mea gundola scoios,
quam recomandatam non vester aiuttus habebit?

10 Non mihi Melpomene, mihi non menchiona Thalia,
non Phoebus grattans chitarrinum carmina dicent;
panzae namque meae quando ventralia penso,
non facit ad nostram Parnassi chiacchiara pivam.

15 Pancificae tantum Musae, doctaeque sorellae,
Gosa, Comina, Striax, Mafelinaque, Togna, Pedrala,
imboccare suum veniant macarone poetam,
dentque polentarum vel quinque vel octo cadinos.

Mi ha preso la fantasia, piú fantastica che mai, di
cantare la storia di Baldo con le mie grasse
Camene¹. Cosí altisonante è la sua fama e tanto
gagliardo il suo nome che la terra tremando lo
ammira e il baratro d'inferno si caga addosso
dalla paura².

Ma prima conviene che io invochi il vostro soc-
corso³, o Muse che largite⁴ l'arte maccheronica⁵:
come farà la mia gondola⁶ a passare in mezzo agli
scogli del mare se il vostro patrocinio non l'avrà
raccomandata?

Non detti dunque Melpomene⁷ il mio canto, né
tanto meno la minchiona Talia⁸, e neanche Febo⁹,
che sta a grattare la sua chitarrina, poiché, se con-
sidero le budelle della mia pancia, le chiacchiere
di Parnaso non si confanno alla mia piva¹⁰.
Soltanto le Muse pancifiche, le dotte¹¹ sorelle,
Gosa, Comina, Striazza, Mafelina, Togna, Pedrala¹²,
vengano a imboccare di gnocchi¹³ il loro poeta e
gli portino cinque e magari otto catini di polenta.

1. *grasse Camene*: rivelando subito la natura parodica del suo poema, l'autore si appella alle *grasse Camene*, ispiratrici della poesia maccheronica; le Camene sono divinità romane corrispondenti alle Muse greche; l'aggettivo *grasse* segnala il carattere eroicomico ed esilarante dell'opera (al v. 13 le stesse divinità sono definite *pancificae*, incrocio tra *panza* e *pacificus*, e al v. 17 *colantes*, imbrodolate, sbrodolone).

2. *la terra... dalla paura*: da sottolineare il contrasto stridente tra epico e grottesco: la terra al nome di Baldo trema d'ammirazione e l'inferno invece *si caga addosso dalla paura*.

3. *soccorso*: l'originale *altorium* deriva dall'italiano antico *altorio*, aiuto.

4. *largite*: elargite.

5. *l'arte maccheronica*: anche detta *macaronica*, da *maccarone* o *macarone* che probabilmente significava "cibo rozzo, grossolano" e, per traslato, "uomo stupido", "sciocco" (il termine all'epoca indicava anche quelli che ora sono gli gnocchi, mentre solo dal Settecento prenderà il significato odierno). Più precisamente l'arte maccheronica è la parodia del latino classico e del suo sistema culturale: la lingua latina, infatti, viene rispettata dal punto di vista morfologico, metrico e sintattico, ma adattata a un lessico volgare e dialettale, in modo da sortire effetti comici grazie all'esasperazione grottesca del contenuto.

6. *gondola*: l'originale *gundola* deriva dal veneziano *gondola*; qui significa genericamente barchetta. Anche in questo caso, come già con le Muse, Folengo rovescia parodicamente il tema della nave in quanto metafora della composizione

letteraria (basti ricordare la *navicella del mio ingegno* del canto I del *Purgatorio*): la sua imbarcazione – una semplice gondola – produce un immediato effetto comico, anche in virtù del suo carattere regionale e realistico (la gondola è imbarcazione di Venezia, città in cui Folengo visse dal 1525 al 1530).

7. *Melpomene*: la musa della tragedia.

8. *Talia*: la musa della commedia.

9. *Febo*: uno dei nomi di Apollo, dio della poesia al quale sono subordinate tutte le Muse. Da notare, ancora, il rovesciamento parodico: Apollo, che è solito suonare la cetra, qui è ridotto a *grattare* una *chitarrina*.

10. *piva*: strumento musicale, analogo alla zampogna, che rappresenta la poesia pastorale. Qui ha un valore positivo di spontaneità e rozzezza contrapposto alla ricercatezza della poesia classica.

11. *dotte*: con valore antifrastrico.

12. *Gosa... Pedrala*: nomi propri di uso familiare. Alcuni evocano cognomi ancora oggi diffusi nel bresciano (dove l'autore ha trascorso l'adolescenza e la prima giovinezza); altri si ricollegano a caratteristiche fisiche, come nel caso di *Gosa*, che rimanda all'aggettivo "gozzuta". Una traccia di brescianità è ravvisabile anche nel nome *Striazza*, che rinvia alla "*abbadessa stryarum*"... *originaria della Valtrompia, dove nel 1518 furono celebrati processi famosi contro le streghe, delle quali Striax* (bresciano *stria, striasa*) è l'evidente incarnazione (E. Faccioli).

13. *gnocchi*: nell'originale *macarone* (vedi nota 5).

20 Hae sunt divae illae grassae, nymphaeque colantes,
albergum quarum, regio, propiusque terenus
clauditur in quodam mundi cantone remoto,
quem spagnolorum nondum garavella catavit.
Grandis ibi ad scarpas lunae montagna levatur,
quam smisurato si quis paragonat Olympo
collinam potius quam montem dicat Olympum.

25 Non ibi caucaseae cornae, non schena Marocchi,
non solpharinos spudans mons Aetna brusoros,
Bergama non petras cavat hinc montagna rodondas,
quas pirlare vides blavam masinante molino:
at nos de tenero, de duro, deque mezano
formaio factas illinc passavimus Alpes.

30 Credite, quod giuro, neque solam dire bosiam
possem, per quantos abscondit terra tesoros:
illic ad bassum currunt cava flumina brodae,
quae lagum suppaee generant, pelagumque guacetti.

35 Hic de materia tortarum mille videntur
ire redire rates, barchae, grippique ladini,
in quibus exercent lazzos et retia Musae,
retia salsizzis, vitulique cusita busecchis,
piscantes gnoccos, fritolas, gialdasque tomaclas.
Res tamen obscura est, quando lagus ille travaiait,
40 turbatisque undis coeli solaria bagnat.
Non tantum menas, lacus o de Garda, bagordum,
quando cridant venti circum casamenta Catulli.

Sono queste le grasse mie dive, le mie Ninfe
imbrodolate: la loro dimora, il loro paese e terri-
torio si trovano in un remoto cantone del
mondo¹⁴ che la caravella di Spagna¹⁵ non ha
ancora scovato. Una enorme montagna s'innalza
laggiù fino alle scarpe¹⁶ della Luna: se qualcuna
volesse paragonarla all'Olimpo¹⁷, che è fuori
d'ogni misura, direbbe che l'Olimpo è una colli-
na, non un monte.

Là non ci sono le corna¹⁸ del Caucaso né la schie-
na¹⁹ del Marocco né il monte Etna che sputa bru-
ciori di zolfo, e neanche le montagne della
Bergamasca, dove si cavano quelle pietre roton-
de²⁰ che vedi pirlare²¹ al mulino quando si maci-
na la biada: là abbiamo scavalcato giogaie²² che
erano fatte di formaggio, in parte tenero, in parte
duro, in parte di mezza stagionatura.

Credetemi, ve lo giuro, non saprei dire una sola
bugia per tutti i tesori che stanno nascosti sotto
la terra: laggiù²³ corrono a valle profondi fiumi di
broda che formano un lago di zuppa, un pelago²⁴
di guazzetto²⁵.

Si vedono andare e venire zattere fatte con pasta
di torte, barchette e rapidi brigantini²⁶; sopra ci
stanno le Muse e usando reti e laccioli – reti cucite
con salsicce e busecche²⁷ di vitello – pescano
gnocchi, frittelle²⁸ e dorate tomacelle²⁹. Ma le fac-
cende si mettono male quando quel lago è in
tempesta e con onde agitate arriva a bagnare i
soffitti del cielo: neanche tu ce la fai, o lago di
Garda, a menare³⁰ una simile giostra³¹ quando
gridano i venti intorno ai casamenti di Catullo³².

14. *remoto cantone del mondo*: il regno di Bengodi o paese della Cuccagna, dove, nell'immaginario popolare, c'è abbondanza senza limiti di ogni delizia, di cui ognuno può servirsi a volontà. Già descritto da Boccaccio (*Decameron* VIII, 3), qui è la dimora delle Muse maccheroniche.

15. *la caravella di Spagna*: si allude ai viaggi di esplorazione di Colombo e alle scoperte di nuove terre: nessun navigatore ha ancora scovato l'*el dorado* culinario, e nessuno vi riuscirà nemmeno in futuro.

16. *alle scarpe*: ai piedi; la montagna è dunque così alta da toccare quasi la luna.

17. *Olimpo*: il monte, fra Macedonia e Tessaglia, dimora delle divinità dell'antica Grecia; se confrontato con l'*enorme montagna* del paese di Bengodi, esso si riduce a un'insignificante collina.

18. *le corna*: le vette, le creste. La catena montuosa del Caucaso si trova tra il Mar Nero ed il Mar Caspio.

19. *schiena*: giogaia di monti, successione di rilievi dalle forme per lo più dolci e sinuose; in questo caso si fa riferimento alla catena dell'Atlante, in Marocco.

20. *le montagne della Bergamasca... pietre rotonde*: a Sarnico, presso il Lago d'Iseo, veniva estratto un marmo adatto ad essere impiegato nelle macchine da mulino.

21. *pirlare*: sfavillare, fare scintille.

22. *giogaie*: nel testo originale *Alpes*, con valore generico di montagne.

23. *laggiù*: continua la descrizione del paese di Bengodi: dopo le giogaie di formaggio, ecco fiumi ricolmi di brodo e solcati da imbarcazioni di pasta dolce, dalle quali le muse maccheroniche pescano servendosi di reti fatte con salsicce e frattaglie di vitello.

24. *pelago*: mare.

25. *guazzetto*: abbondante sugo per pietanze di pesce o carne.

26. *rapidi brigantini*: nel testo originale *grippi ladini*; l'aggettivo "latino" significa normalmente "facile, agevole" (già nel medioevo: cfr. *Paradiso*, III, 63); qui vuol dire "leggero" e indica la rapidità e il piccolo tonnellaggio del brigantino, un antico naviglio a vela.

27. *busecche*: trippe, frattaglie.

28. *frittelle*: frittelle

29. *tomacelle*: sorta di polpette confezionate con fegato di maiale e frattaglie varie, uova, formaggio e spezie, soprattutto zafferano – donde il colore giallo – avvolte in omento e fatte friggere; è vivanda della quale è fatto cenno in *Marziale* (I, 49, 11) (E. Faccioli).

30. *menare*: condurre, tenere.

31. *giostra*: nel testo originale *bagordum*; per estensione vale per giostra o torneo (E. Faccioli).

32. *casamenti di Catullo*: Folengo si riferisce alla villa romana di Sirmione, sul lago di Garda, la cui antica proprietà veniva già a quel tempo attribuita a Catullo, poeta latino del I secolo a. C.

45 Sunt ibi costerae freschi, tenerique botiri
 in quibus ad nubes fumant caldaria centum,
 plena casoncellis, macaronibus atque foiadis.
 Ipsae habitant Nymphae super alti montis aguzzum,
 formaiumque tridant gratarolibus usque foratis.
 50 Sollicitant altrae teneros componere gnoccos,
 qui per formaium rigolant infrotta tridatum,
 seque revoltantes de zuffo montis abassum
 deventant veluti grosso ventramine buttae.
 O quantum largas opus est slargare ganassas,
 quando velis tanto ventronem pascere gnocco!
 55 Squarzantes aliae pastam, cinquanta lavezzos
 pampardis videas, grassisque implere lasagnis.
 Atque altrae, nimio dum brontolat igne padella,
 stizzones dabanda tirant, sofiantque dedentrum,
 namque fogo multo saltat brodus extra pignattam.
 Tandem quaeque suam tendunt compire menestram,
 60 unde videre datur fumantes mille caminos,
 milleque barbotant caldaria picca cadenis.
 Hic macaronescam pescavi primior artem,
 hic me pancificum fecit Mafelina poëtam.

Ci sono costiere fatte di burro tenero e fresco, e sopra cento paioli fumano fino alle nubi, colmi di tortelli, di gnocchi e tagliatelle³³. Le Ninfe stanno sul cocuzzolo di un'alta montagna e senza sosta grattano il formaggio su grattuge forate. Con grande zelo altre si danno a impastare teneri gnocchi che rotolano in frotta giù per il formaggio grattato e dal ciuffo del monte si voltolano fino in fondo, diventando grassi come botti panciute.³⁴ Quanto giova slargare le ganasce, se di tal gnocco vuoi saziare il tuo ventre³⁵! Altre tagliano la pasta³⁶ e riempiono cinquanta laveggi³⁷ di pappardelle e di grasse lasagne. Altre ancora, se la pentola comincia a brontolare per via del gran fuoco, tirano da parte i tizzoni e vi soffiano dentro, perché il brodo, quando il fuoco è troppo, salta fuori dalla pignatta. Insomma, ciascuna bada a cuocere la propria minestra, per cui vedi mille camini che fumano e mille caldaie che borbottano attaccate alle catene. Qui io, per primo³⁸, ho pescato l'arte maccheronica, qui Mafelina m'incoronò pancifico poeta.

da *Baldus*, a cura di E. Faccioli, Einaudi, Torino, 1989

33. di tortelli... e tagliatelle: nel testo originale *casoncellis, macaronibus, atque foiadis*; i casoncelli sono una tipica pasta ripiena del bresciano e differiscono nell'impasto sia dai ravioli sia dai tortelli.

34. Le Ninfe... botti panciute: le Muse maccheroniche, sulla loro enorme montagna, stanno cucinando una serie di succulenti manicaretti: gli gnocchi vengono fatti rotolare a valle, in modo che si mescolino con il formaggio grattato e diventino via via grossi come botti panciute; è evidente l'analogia con il movimento delle valanghe.

35. ventre: nel testo originale *ventronem* (pancione); l'accrecitivo ingigantisce paradicamente l'immagine e richiama il grosso ventre delle Camene: il poeta trae ispirazione non

dal proprio nutrimento intellettuale ma dal godimento dei piaceri più grossolanamente materiali.

36. pasta: è l'impasto steso col mattarello, fino a diventare sottilissimo.

37. laveggi: tegami, recipienti, pentole.

38. Qui io, per primo: in questa singolare cucina sulla sommità del monte di Bengodi, tra pentole e camini fumanti, il poeta attinge per primo all'arte maccheronica e si proclama, perciò, *pancifico poeta*. In realtà, in altri punti del *Baldus*, lo stesso Folengo riconosce il primato della poesia maccheronica al poeta del secondo '400 (forse padovano) Tifi Odasi, autore del poemetto *Macaronea*.

Linee di analisi testuale

Dichiarazione di poetica e istituzione dell'arte maccheronica

Fin dalle prime battute il *Baldus* mette in luce il proprio intento parodico: fa il verso all'epica classica, da cui trae lo schema canonico della protasi – regolarmente strutturata in *propositio* (presentazione del contenuto dell'opera, vv. 1-4: *la storia di Baldo* e delle imprese che hanno reso *altisonante* [...] *la sua fama e gagliardo il suo nome*) e *invocatio* (invocazione alle Muse, vv. 5-16) – ma per degradarla subito in senso comico-volgare, con il richiamo alle *grasse Camene* (cfr. nota 1) e con l'immagine triviale del *baratro d'inferno* che *si caga addosso dalla paura*. Si tratta di una vera e propria dichiarazione di poetica, il cui fondamento è la fantasia: una *phantasia* [...] *plus quam phantastica* ("fantasia più fantastica che mai"). Il poeta, dunque, iscrive la propria opera nell'ambito della letteratura come libera immaginazione e creazione fantastica e la colloca nel genere della *macaronea ars* (l'arte maccheronica, v. 6), che egli stesso istituisce (come afferma, con fierezza e consapevolezza, ai vv. 62-63: *per primo ho pescato l'arte maccheronica...*) e di cui il *Baldus* vuole essere il prototipo. L'arte maccheronica non si fonda sul classicismo (le *chiacchiere di Parnaso* cui presiedono Melpomene, Talia e Febo, ridotti al rango di stupidi, vv. 9-10), ma sulle *pancifiche Musae* (le "Muse pancifiche") che hanno i nomi delle contadine bresciane (Gosa, Comina, Striazza, Mafelina, Togna, Pedrala, v. 14): trae dunque ispirazione dal mondo della campagna. Il mondo di Folengo, però, non è quello reale dei campi, ma un mondo alla rovescia, governato da una visione carnevalesca, dominato dalle immagini del cibo, obbediente all'unico principio del godimento fisico: un vero paese di Cuccagna (vv. 17-63).

Una parodia comica

La comica e fantastica eccezionalità di questo mondo non può che esprimersi con l'iperbole e l'accumulo, tratti distintivi dello stile del *Baldus*: la montagna tanto alta da arrivare alla luna (v. 21); i *fiumi di broda*, il *lago di zuppa*, il *pelago di guazzetto* (vv. 32-33); *zattere, barchette e brigantini* (v. 35); *gnocchi, frittelle e tomacelle* (v. 38); il lago in tempesta *arriva a bagnare i soffitti del cielo* (v. 40); i *mille camini* e le *mille caldaie* (vv. 60-61) ecc. Il gusto della parodia è privo di volontà polemica e motivato da puro spirito comico-giocoso. È presa di mira soprattutto la letteratura classica: l'epica latina arcaica (le Camene richiamano Livio Andronico, *Odusia*, fr. 1; l'allitterazione in *t* del v. 4 richiama due famosi versi di Ennio: *O Tite tute Tati, tibi tanta, turanne, tulisti!*, "O tiranno Tito Tazio, tu hai procurato a te stesso così gravi sventure!", e *At tuba terribili sonitu taratantara dixit*, "Allora la tromba con terribile suono disse 'taratàntara'") e il viaggio sulla luna della *Vera storia* dello scrittore greco Luciano di Samosata (cui alludono il v. 21 e molti aspetti della montagna di Cuccagna). Comicità e parodia sono spesso il frutto di giochi di accostamento fra sublime e basso: oltre all'esempio del v. 4 (che esordisce solennemente con *terra tremat, baratrumque metu...*, "la terra trema e il baratro d'inferno per la paura..."), e si conclude all'insegna della trivialità corporea con *sibi cagat adossum*), si vedano la *minchiona Talia* e Febo che *gratta la sua chitarrina* (vv. 9-10), le *grasse... dive* e le *Ninfe imbrodolate* (v. 17) ecc.

Lavoro sul testo

1^a
Prova
A

Comprensione complessiva

1. Leggi con attenzione questo passo del *Baldus* e riassumine il contenuto in non più di 15 righe.

Analisi e interpretazione del testo

2. Quali divinità invoca l'autore e perché?
3. Quale genere è parodiato in questi versi del *Baldus*?
4. Qual è la poetica di Folengo?

Approfondimenti

5. Fai una ricerca sul "paese di Cuccagna" ed elabora sull'argomento una breve relazione scritta (max 20 righe), che potrai integrare con fonti iconografiche (eventualmente reperite in Internet).

3^a
Prova
A

Trattazione sintetica di argomenti

6. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 15 righe): *I caratteri dell'arte maccheronica di Folengo*.